

"Aja: rilancio europeo" in Corriere della Sera (30 novembre 1969)

Caption: Il 30 novembre 1969, alla vigilia del vertice, il quotidiano italiano Corriere della Sera s'interroga sulle reali possibilità di successo di un rilancio della costruzione europea ed enumera tutte le questioni che attendono i capi di Stato e di governo dei Sei.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 30.11.1969, n° 275; anno 94. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"aja_rilancio_europeo"_in_corriere_della_sera_30_novembre_1969-it-74798eb8-1511-43a5-9b56-1b82bfca4f58.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 15/09/2012

Capi di governo e ministri degli esteri al vertice di domani

Aja: rilancio europeo

Il tema di fondo è ancora politico: fare o non fare l'Europa – La posizione francese e l'ingresso di Londra nel Mec – I pericoli collegati ad un rinvio delle decisioni

Dal nostro inviato speciale

L'Aja 29 novembre, notte.

Il fiacco europeismo dei governi del MEC sarà costretto a scoprire le sue carte, oppure a rimescolarle, lunedì e martedì alla conferenza dell'Aja, che riunirà i capi di governo e i ministri degli esteri. La preparazione del vertice è stata coperta da una cortina di tecnicismi che sembrano ancora rivelare il desiderio di sfuggire al tema di fondo: fare l'Europa o non farla.

Le poche ore che i delegati avranno a disposizione non potranno bastare neppure a impostare i molti problemi tecnici cui si va accennando da alcune settimane a questa parte. Il solo problema che conta e che può essere risolto nelle poche ore di colloquio, è l'annuncio di una nuova volontà politica. Essa può solo partire dalla considerazione che il MEC non ha una politica economica, finanziaria e monetaria comune; che ne ha una agricola, ma assurda e costosissima; e che ha distrutto il principio di una politica scientifica e tecnologica nella quale si era avviato.

Cortina di parole

Le decisioni dovrebbero quindi vertere sui grandi principi. Vogliamo avere un'Europa economicamente e politicamente unitaria o preferiamo procedere in una politica di nazioni? Se vogliamo l'unità, in quali campi dobbiamo procedere? La politica estera? Le finanze? L'agricoltura? La difesa?

Poiché gli uomini di governo non mancano di risorse verbali, i realisti saranno costretti a porre i veri problemi sul tavolo allo scopo di dissipare la cortina delle parole. Sembra certo che Pompidou, il quale debutta sulla scena internazionale, chiederà di rendere definitivo l'attuale sistema di finanziamento dell'agricoltura comunitaria. E' un sistema che ha portato ad accumulare nelle riserve comunitarie scorte di quattrocentomila tonnellate di burro et quattrocentomila tonnellate di latte in polvere, di cui nessuno sa che cosa fare. Il MEC si impegna a pagare il burro 1084 lire al chilo, e obbliga il consumatore a pagarlo assai di più quando l'eccedenza è tale che assai probabilmente dovrà essere distrutta. E' un sistema che mantiene e finanzia, a spese di tutti, nella sola Francia un milione e mezzo di produttori di latte i quali, se adottassero i sistemi americani, potrebbero essere ridotti a sessantamila e produrne la stessa quantità. La situazione non è molto diversa per gli altri prodotti agricoli.

Questo è il sistema che Pompidou chiederà di perpetuare, pure impegnandosi per parte sua a studiarne una trasformazione, perché tutti gli agricoltori europei ne traggano vantaggi, ma la Francia ne trae vantaggi assai superiori, che pesano sulle finanze degli altri paesi membri. In cambio, egli farà probabilmente qualche concessione: accetterà quasi certamente di aprire i negoziati con l'Inghilterra, pur chiedendo di rinviare la data in attesa che i « sei » perfezionino il sistema fra loro.

Senza l'Inghilterra

Se queste pessimistiche previsioni si riveleranno esatte, vorrà dire che, nella migliore delle ipotesi, i sei perfezioneranno la loro politica agricola senza tener conto dell'agricoltura inglese, incomparabilmente più efficiente; che getteranno le basi di una politica finanziaria e monetaria comune senza tener sufficientemente conto della sterlina, sola moneta europea che disponga di una rete finanziaria e bancaria di proporzioni mondiali; che tenteranno di raddrizzare la loro politica industriale e tecnologica senza tener conto che la tecnologia inglese è la seconda dell'Occidente e che distanzia notevolmente quella degli altri paesi europei. Se è vero che l'approvazione dei regolamenti agricoli-finanziari precederà le trattative con la Gran Bretagna

vorrà, poi, dire che l'ingresso degli inglesi sarà condizionato alla accettazione di un sistema che noi stessi consideriamo assurdo e troppo costoso e che non siamo stati capaci di modificare.

I problemi tecnici non potranno oscurare il problema di fondo, che è politico. Anni orsono fu respinto il piano Fouchet perché tendeva a rinsaldare fra gli Stati membri un sistema di rapporti poco conforme allo spirito comunitario. Si attribuisce ora a Pompidou l'intenzione di rilanciare una iniziativa lungo linee non molto dissimili, e i cinque potrebbero raccogliere oggi per stanchezza una proposta che rifiutarono quando il loro spirito europeistico era ancora sveglio. Poiché Pompidou ha avuto in passato esperienze finanziarie che l'hanno indotto al realismo, egli proporrà forse di adottare progressivamente una politica unitaria finanziaria e monetaria, forse col corollario di una moneta comune.

Quest'ultimo discorso sarebbe bene accetto. Ma non sarebbe realista concepire una politica finanziaria e monetaria comune senza tener conto dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia, che fra poco dovranno essere ammesse nella comunità. Né sarebbe facile attuare tali politiche comuni senza disporre di un esecutivo che realizzi tali politiche. Una delle necessità è che la CEE disponga di risorse proprie. Queste risorse debbono essere garantite e controllate dal parlamento europeo. E' dunque necessario creare una concentrazione di potere che ci porterà a una maggiore integrazione. La Francia accetta questa integrazione? L'Inghilterra l'accetterà? Il processo può essere graduale, ma i grandi principi debbono essere fissati e dichiarati a priori da tutti gli Stati interessati.

Nei loro incontri i ministri si troveranno davanti l'ostacolo delle grandi decisioni. La costruzione europea è tutt'altro che compiuta, e in qualsiasi momento potrebbe tornare alla vecchia nebulosa dei nazionalismi collegati da una vaga unione doganale il cui funzionamento è, almeno per ora, assai imperfetto. Ma i passi in avanti, se saranno reali, non potranno portare a un compromesso, perché una via di mezzo fra i nazionalismi e l'Europa integrata è assai difficile, forse impossibile, da escogitare.

Frattanto il tempo stringe. Mesi orsono, quando Pompidou fu eletto, era possibile prevedere che l'interesse americano a un'Europa unita sarebbe scemato e forse si sarebbe trasformato nel contrario: a questo siamo già quasi arrivati. E' ora facile prevedere che l'interesse tedesco potrebbe un giorno scemare o trasformarsi nel contrario. Se l'Aja non sarà il Rubicone dell'unità, e probabilmente non lo sarà, la trasformazione degli interessi tedeschi è la sola cosa che l'Europa possa logicamente attendersi.

Alfredo Pieroni